

CENTRO CULTURALE PROTESTANTE – BERGAMO
Studio biblico – gennaio-febbraio 2012

«VOI CHI DITE CHE IO SIA?»
LA LAICITÀ DI GESÙ

Primo incontro: GESÙ, IL CREDENTE LAICO
a cura di Salvatore Ricciardi, pastore valdese – Bergamo

1.- Questo è il primo di quattro incontri sulla “laicità di Gesù”, e vuole particolarmente sottolineare due aspetti della persona e dell’opera del Cristo: Il suo essere credente e il suo essere laico, o, se volete, non integralista.

Vogliamo dunque parlare di Gesù. Ma come farlo?

Prenderei le mosse da lontano, esattamente dai due interrogativi che Gesù pose un giorno ai suoi discepoli: Chi dice la gente che sia il Figlio dell’Uomo?... E VOI, chi dite che io sia?

Quegli interrogativi non sono superati con la risposta di Pietro. **Essi stanno DAVANTI a noi, e occorre che diamo NOI una risposta, collocata QUI ed ORA**, cioè nel nostro momento storico, in cui di Gesù si dice tutto e il contrario di tutto.

Si può dare di Gesù una definizione oggettiva ed esauriente? Forse no, **non è possibile cogliere nella sua totalità ed esaurire in una definizione la complessità di una persona**, tanto meno della persona che è Gesù. E forse, le definizioni teologiche e le confessioni di fede sono paragonabili a una carta geografica: per quanto dettagliata e completa possa essere, non coincide con il paese che raffigura; è semplicemente un aiuto per orientarsi.

Gesù, infatti, con i suoi discorsi e con i suoi atti, non smette di stupire e di sconcertare i teologi più eruditi e più profondi... André Gounelle osserva che Gesù non coincide mai completamente con i nostri discorsi e i nostri concetti...Così si può parlare di un duplice stupore: quello dei teologi davanti a[1] Gesù [dei vangeli], che senza dubbio non rientra nei loro schemi e nelle loro categorie; quello che probabilmente proverebbe Gesù di fronte ai discorsi teologici che lo riguardano

2.- Dunque: **chi è Gesù?**

2.1.- Se scorriamo il **Vangelo di Giovanni**, troviamo parecchie risposte; e, quel che più conta, si tratta di risposte ineccepibili, perché si tratta di definizioni, di metafore, di similitudini in cui Gesù stesso parla di sé. Egli dunque è *il Messia* (4,26), il pane della vita (6,35.48), il pane vivente (6,51), la luce del mondo (8,12; 9,5; 12,46), *il Figlio dell’Uomo* (9,37); la porta dell’ovile (10,7.9), il buon pastore (10,11.14), la risurrezione e la vita (11,24); il Signore e il Maestro (13,14); la via, la verità e la vita (14,6), la vera vite (15,1), il re testimone della verità (18,37).

2.2.- Nei **Sinottici** invece non ci sono definizioni che Gesù dà di se stesso, salvo, forse, la definizione indiretta che troviamo in Luca 4,16-26, dove si racconta che Gesù, proprio al principio della sua vita pubblica, si reca un sabato nella sinagoga di Nazareth, legge il brano del giorno (Isaia 61,1-2: *lo Spirito del Signore è su di me; Egli mi ha unto per evangelizzare i poveri, mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l’anno accettabile del Signore*), e poi dichiara: *Oggi si è adempiuta questa Scrittura.*

Nei Sinottici troviamo un Gesù che vuole verificare come Egli venga considerato nell’opinione pubblica e in quella dei discepoli, **un Gesù che pone domande e vuole risposte.**

Fermiamo un attimo la nostra attenzione sull’interrogativo al quale ho fatto un rapido accenno all’inizio. È l’episodio riferito da Matteo (16,13-15 e paralleli), in cui Gesù chiede ai discepoli: *Chi*

dice la gente che sia il Figlio dell'Uomo? I discepoli riferiscono **opinioni rispettose**, che lo qualificano genericamente come profeta, o che vedono in lui Giovanni il battista (evidentemente risuscitato, perché aveva da poco subito il martirio) oppure Elia, il profeta che, secondo la tradizione, non era morto, ma era stato rapito in cielo su un carro di fuoco, e che sarebbe ritornato come precursore della fine dei tempi e del giudizio universale....

È proprio questo che vorrei sottolineare: definire Gesù il Battista risuscitato - e ancor più definirlo Elia - non dà una definizione oggettiva, esaustiva di Gesù. Ne dà una definizione inoppugnabile, che però è **strettamente legata ad un preciso momento storico e ad un preciso quadro culturale: quello dell'attesa messianica, particolarmente sentita in quel momento.**

Poi Gesù insiste: ma VOI, i miei discepoli, chi dite che io sia?

Come sappiamo, la risposta di Pietro non lascia spazio a incertezze: *Tu sei il Cristo, il figlio dell'Iddio vivente.*

Tra parentesi, si può forse notare che difficilmente Pietro può avere usato il termine greco "Cristo", ma che assai più probabilmente avrà usato il termine aramaico "Messia". Il termine "Cristo" però si trova anche nel parallelo di Luca (9,20) e in Marco (8,29), dal quale gli altri due verosimilmente dipendono. O ci troviamo di fronte a una "svista" di Marco, non rilevata dagli altri due: o forse ci troviamo di fronte all'intenzione degli evangelisti di allargare la funzione messianica di Gesù oltre i confini del popolo eletto.

Comunque sia, **Gesù considera la risposta di Pietro non solo corretta ma anche direttamente ispirata da Dio** (v 17). Immediatamente dopo però cominciano i problemi. Infatti, quando Gesù avvisa i discepoli che la sua è una strada di sofferenze e di morte, Pietro reagisce come chiunque avrebbe reagito di fronte alla prospettiva che una persona amata possa (o debba) affrontare un cammino di traversie e di sofferenze *Dio non voglia! Questo non ti accadrà mai!* (v 22). Così Pietro si merita da Gesù il rimprovero di *"non avere il senso delle cose di Dio ma delle cose degli uomini"*, e di costituire addirittura uno scandalo, cioè un intoppo sul suo cammino di Messia. Questo accade perché **Pietro ha una visione per così dire "zelota"**, e pensa a un Messia che prenda l'iniziativa della lotta armata per la liberazione del suo paese e che vada seguito come un capo militare. Non per nulla, come racconta Matteo (26, 47-56), Pietro ha con sé una spada e accenna a una resistenza armata nel momento dell'arresto di Gesù nel Getsemani. **Gesù invece** pensa a un Messia che accoglie e perdona i peccatori, e **si rifà alla figura del "Servo sofferente" dei canti del Secondo Isaia.**

Ferma restando questa diversa visione, tanto Pietro (verosimilmente portavoce dei discepoli), quanto Gesù stesso si muovono in un preciso quadro culturale: quello dell'attesa messianica tipica del momento storico.

E quest'affermazione può trovare conferma nel fatto che Gesù stesso, in un'altra occasione, definisce il Battista come *"l'Elia che doveva venire"*, facendone il "suo" precursore (Matteo 11,14), e dichiarando così implicitamente che la sua venuta segna la fine dei tempi (o inaugura il tempo della fine).

2.3.- Vale forse la pena di soffermarsi brevemente su un'altra designazione di Gesù che troviamo negli scritti neotestamentari: quella di **Salvatore**, a partire dall'annuncio degli angeli ai pastori: *Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore* (Luca 2,11).

Nel mondo greco classico, troviamo una grande abbondanza di "salvatori": sono così definiti tanto esseri umani quanto divinità che strappano di forza qualcuno da un pericolo imminente (una guerra, un naufragio, una malattia mortale) o da questo pericolo tengono al riparo. Confrontandosi con questo mondo, e pescando nella **tradizione veterotestamentaria** (dove Dio è sopra ogni altri il salvatore di Israele) e in quella del **tardo giudaismo** (dove la qualifica di salvatore viene data soltanto a Dio, e dove "salvare" significa difendere o ripristinare l'integrità di una persona), questa definizione di Gesù assume da un lato **un carattere di continuità** con l'opera già compiuta da Dio in favore del suo popolo, dall'altro segna **la distanza e la differenza** dai salvatori del mondo greco, perché, se è vero che gli angeli parlano ai pastori di "un" salvatore, è anche vero che essi si affrettano a precisare che non si tratta di uno dei tanti, ma di *Cristo, il Signore* (Luca 2,11).

Anche in questo caso, Gesù è “definito” e “identificato” partendo da un quadro culturale preciso e conosciuto.

3.- **Nei secoli immediatamente successivi** alla generazione apostolica e a quella subapostolica, sembrano trovare motivazione concreta gli avvertimenti della 1ª Lettera di Giovanni: *Sono sorti molti anticristi... sono usciti di mezzo a noi... Colui che nega che Gesù è il Cristo, nega il Padre e il Figlio (2,18-23 passim)... Non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio... Ogni spirito, il quale riconosce pubblicamente che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio, e ogni spirito che non riconosce pubblicamente Gesù, non è da Dio, ma è lo spirito dell'anticristo (4,1-3 passim)*

Sorgono infatti, già nel secondo secolo, movimenti che **negano la vera umanità di Gesù** (i doceti), e movimenti che **sminuiscono la sua natura divina** (gli ebioniti). A costoro seguono i “**modalisti**”, secondo i quali la storia umana di Gesù è un modo di presentarsi agli umani che Dio sceglie... Tralascio, per questioni di tempo e di aderenza al tema, di scendere in ulteriori particolari. Ricordo solo che il concilio di **Nicea** (325), quello di **Costantinopoli** (381) e quello di **Calcedonia** (451) affrontano queste problematiche, cercando di ristabilire la pura tradizione cristiana, ma parlano di Gesù non più attraverso racconti (come avevano fatto gli evangelisti, e in particolare i Sinottici), ma attraverso concetti. La confessione di fede niceno-costantinopolitana, detta anche “Credo” o “Simbolo” (che avrete probabilmente ripetuto mercoledì sera in S. Maria delle Grazie), come anche la confessione calcedonense danno di Gesù definizioni molto accurate, quali: “generato non creato”, “vero Dio da vero Dio”, “della stessa sostanza del Padre”, “perfetto in divinità” e “perfetto in umanità” e via dicendo. Sono **affermazioni molto accurate**, e certamente corrette, ma sono affermazioni che sentiamo **distanti dall'impostazione e dalla problematica dei Vangeli**; esse parlano un linguaggio ellenistico; e forse, questa trasposizione era indispensabile ai fini dell'evangelizzazione dell'Impero. Rimane curioso il fatto che questi simboli, come pure il cosiddetto “Simbolo apostolico”, parlino della nascita verginale per opera dello Spirito e della morte di Gesù, della sua essenza, ma tacciono sulla sua vita, sul suo insegnamento, sulle guarigioni compiute.

Nel frattempo, da Costantino in poi, la chiesa diventa sempre più “una chiesa **del** mondo” e sempre meno una “chiesa **nel** mondo” (con buona pace di Giovanni 17), si afferma come potenza terrena, che occupa ogni spazio possibile, che legittima poteri politici, che tiene forse un occhio rivolto al cielo, ma in ogni caso tiene i piedi saldamente per terra... e c'è da chiedersi se **il Cristo “Pantokrator”** dei mosaici bizantini del X secolo, che troviamo per esempio nel duomo di Monreale e in quello di Cefalù, confessino davvero Cristo come Colui che ha il potere su tutto il mondo o non ne facciano un paravento dietro il quale si celebrano in realtà il potere e il fasto della chiesa.

4.1.- Non per nulla i secoli che seguono sono i secoli che vedono il fiorire di gruppi di “poveri che guardano al cielo”. Sono i seguaci di **Valdo di Lione**, che secondo l'Inquisizione *bini ibant nudi nudum Christum sequentes*. E sappiamo che essi “ibant”, andavano davvero dietro a Cristo in ogni possibile direzione, predicando un Cristo “fattosi povero per amor nostro”. Né dimentichiamo i **Francescani**, che non si stancano di vivere un Cristo povero e crocifisso, alla cui sequela richiamano la chiesa.

4.2.- Viene poi **la Riforma** del XVI secolo, che affronta il problema della salvezza, e rimette con forza al centro della fede la *sola gratia* che viene da Cristo. Anzi, al centro c'è Cristo: anzi c'è il *solus Christus*; e questo *solus* spazza via in un colpo ogni traffico di indulgenze, ogni mediazione ecclesiastico-sacramentale, ogni pronunciamento di papi e di concili che non trovi appoggio sul testo biblico.

4.3.- E come si è parlato di Cristo nel secolo scorso? Anche qui, lo sfondo culturale e le circostanze storiche hanno determinato la predicazione e i suoi contenuti.

4.3.1.- All'epoca del **Nazismo**, testimoni come Karl Barth, Martin Niemöller, Dietrich Bonhoeffer e altri, hanno lasciato tracce indelebili di un modo di parlare di Gesù in maniera profondamente evangelica e quindi rivoluzionaria. Vorrei citare per tutti soltanto il 1° articolo della **Confessione di Barmen**, l'atto costitutivo della Chiesa Confessante tedesca, del 1943. Esso dice: *Gesù Cristo, così come ci viene attestato nella Sacra Scrittura, è l'unica parola di Dio. Ad essa dobbiamo prestare ascolto; in essa dobbiamo confidare e ad essa dobbiamo obbedire in vita e in morte. Respingiamo la falsa dottrina secondo cui la chiesa, a fianco e al di là di quest'unica parola, potrebbe o dovrebbe usare come base della propria predicazione anche altri eventi e forze, figure e verità, riconoscendo loro il carattere della rivelazione di Dio.*

4.3.2.- Qualche decennio dopo è il fiorire delle cosiddette **"teologie dal basso"**. Pensiamo alla teologia nera delle chiese africane e alla teologia dei **neri d'America**, con i loro *Spirituals* nei quali Gesù è confessato come il solo che stia loro veramente vicino e, capisca e condivida la loro sofferenza: *Nessuno sa la pena che ho nel cuor. Nessuno sa. Lui solo....*

Pensiamo ai sogni e alle battaglie del pastore e martire Martin Luther King, per il quale Gesù è colui che fonda e realizza una nuova umanità. Questi sono i termini in cui King confessa la sua fede nel Dio trinitario, contemporaneo e presente: *La croce è l'espressione eterna della lunghezza del percorso che Dio farà per poter restaurare la comunità frantumata. La risurrezione è un simbolo del trionfo di Dio su quelle forze che cercano di bloccare la comunità. Lo Spirito Santo è la realtà in movimento che continuamente crea la comunità attraverso la storia.*

Pensiamo alle **teologie della liberazione** in America del Sud, che vedono fianco a fianco protestanti e cattolici: e possiamo ricordare il vescovo Helder Camara, che predica e vive con forza, anch'egli pagando col sangue, un Cristo solidale con gli ultimi, dei quali non si interessa la gerarchia cattolica preoccupata del suo potere, come dell'organizzazione e del controllo della chiesa.

Queste teologie, insomma, parlano di Gesù in modo diverso, ma coerente con le discriminazioni di genere e di razza, con le problematiche economiche e sociali del luogo e del tempo. In questa linea, la Claudiana pubblicava poco meno di trent'anni fa il **"Gesù socialista"** di Arnaldo Nesti, una curiosa raccolta di testi eterogenei il cui filo conduttore stava nel riconoscere in Cristo il primo socialista, che aveva difeso i poveri e condannato i ricchi.

4.3.3.- Non tralascerei infine le **teologie femministe**, anche se non mi sento abbastanza competente in questo campo, per cui vi rinvio all'incontro conclusivo di questa serie, con la collega Lidia Maggi.

Quel che comunque va detto è che esse nascono, se non come una rivendicazione, come una giusta protesta contro una chiesa che si è impoverita negando spazio alle donne. Quello spazio che lo stesso Gesù e il cristianesimo primitivo non avevano affatto negato. Nel Nuovo Testamento, la donna riceve come l'uomo il dono dello Spirito, è associata alla predicazione e alla missione. Ci sono "diaconesse della Parola" e ci sono profetesse. C'è la chiarissima dichiarazione di principio dell'apostolo Paolo, il quale sostiene che *in Cristo non c'è né giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, né maschio né femmina* (Galati 3,28).

Poi che cosa è successo? È successo quello che Elizabeth Moltmann Wendel riassume con amara ironia in questi termini: a Cesarea di Filippo, Pietro dichiara a Gesù: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* (Matteo 16,16). La stessa, identica dichiarazione la fa, a Betania, Marta, la sorella di Lazzaro: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo* (Giovanni 11,27). Il risultato è che Pietro diventa il principe degli apostoli, Marta torna ai suoi fornelli.

La teologa Renate Jost propone una liturgia che contiene questa confessione di fede (ne leggo solo qualche stralcio):

*Credo in Dio che ha creato la donna e l'uomo a sua immagine;
che ha creato la terra e ad entrambi i sessi ha dato mani per custodire il mondo...*

*Credo in Gesù che al pozzo, con una donna, ha parlato di teologia,
ed a lei, per prima, ha rivelato di essere il Messia,
e lei è andata nella sua città per diffondere la grande notizia...*

*Credo in Gesù che si lasciò ungere da una donna nella casa di Simone
e rimproverò i commensali maschi scandalizzati di quel gesto...*

5.- La carrellata di esempi fatti mi sembra abbia dimostrato l'affermazione iniziale secondo cui quel che diciamo di Gesù non è e non può essere una definizione esaustiva ed oggettiva, valida per ogni luogo e per ogni tempo, ma sia **strettamente legata ad un preciso momento storico e ad un preciso quadro culturale.**

Ed ora ci chiediamo: in che modo, noi, credenti in Cristo del XXI secolo, possiamo parlare di Gesù? Di parlarne, infatti, non possiamo fare a meno. E non perché Gesù faccia parte del nostro bagaglio culturale o costituisca la pretesa "radice culturale dell'Europa", ma perché, proprio come credenti, noi sappiamo che Egli interviene nella nostra esistenza attuale, e stabilisce con noi rapporto vivo. Vogliamo perciò parlarne non come di un oggetto relegato nel suo tempo, ma come di un soggetto che parla a noi.

Ma quale sarà il punto di guardatura dal quale parliamo?.

5.1.- Penso che questo punto possa essere identificato nella **laicità.**

Se ne parla, di laicità e di laicismo, che è un problema di oggi, e lo è specialmente nel nostro paese, non solo perché esso ospita credenti e pretesi credenti, atei devoti e via elencando, ma anche e soprattutto per la specificità che ci viene dal fatto di ospitare il centro del cattolicesimo mondiale, cioè tutto ciò che questo comporta sul piano della scuola pubblica e di quella privata, sul piano della fiscalità e dell'ICI (o IMU che sia), sul piano dell'etica, sul piano dell'informazione (avete notato il silenzio ovattato nel quale il protestantesimo italiano è sempre più confinato e avvolto?)... e perfino sul piano della pubblicità. E vien fatto di chiedersi, a volte: siamo noi che ospitiamo il centro del cattolicesimo mondiale... o siamo suoi ospiti?

Se è vero che nel nostro tempo (forse un po' più che altrove, ma anche altrove) si assiste a un **ritorno del sacro**, cui guardano con simpatia anche gli orfani delle ideologie totalizzanti, ciò che credenti e fautori non credenti delle religioni intendono ricavare da questo revival è un ritorno delle religioni nello spazio pubblico, da cui esse sarebbero state espulse dallo Stato moderno, succube del primato riconosciuto al sapere scientifico.

Tanto più dobbiamo chiederci: Che cos'è la laicità?

Come dice Stefano Rodotà, è una delle caratteristiche di una società veramente libera. **Una società che non teme la presenza del sacro, ma anche una società che non se ne lascia condizionare.**

E da parte sua Carlo Augusto Viano osserva: è del tutto naturale che le religioni esigano di manifestarsi in pubblico, per rendere testimonianza, per imporsi e ottenere riconoscimenti... Dal canto loro i regimi liberali non hanno ragioni per impedire la manifestazione pubblica delle religioni... ma **la manifestazione pubblica di una credenza è cosa diversa dalla sua accettazione come criterio in base al quale prendere decisioni pubbliche**, cioè tali che valgano per tutta la società, prese da autorità che esercitano il potere indipendentemente dalle proprie opinioni private e dalla appartenenza a qualche chiesa.

5.2.- Nelle società pluralistiche e tolleranti di oggi, si verifica un grado elevato di disobbedienza religiosa... particolarmente nel campo dei comportamenti sessuali, procreativi e sanitari, probabilmente determinato dal fatto che le religioni vi intervengono con maggiore frequenza, anche perché sono quelli nei quali si configurano veri e propri tabù... **Invece le religioni sono del tutto assenti in quella che spesso è chiamata "etica pubblica"**, cioè nella ricerca di modi che rendano più elevato il grado di legalità, di trasparenza amministrativa ecc., anche perché spesso le stesse organizzazioni ecclesiastiche traggono grandi vantaggi dalle scorrettezze amministrative...

La società contemporanea deve resistere alla sfida costituita dalle pretese delle religioni (e in particolare, di una religione) di rientrare nella sfera pubblica, per imporre integralisticamente, per mezzo di leggi dello stato, le loro visioni e prescrizioni indipendentemente dalla volontà dei cittadini...

Una società è veramente laica se sa liberarsi del complesso di inferiorità nei confronti delle religioni, smettendo di attribuire loro virtù che esse non posseggono.

Non v'è nulla di male, infatti, che una società che vuol essere laica professi rispetto per le convinzioni religiose e per le autorità religiose... Ma il rispetto non dev'essere confuso con l'ossequio appiattito, soprattutto con un ossequio reso a certe autorità religiose e non altre...

5.3.- Di questa confusione abbiamo diversi esempi. In tempi recenti, ha fatto epoca la vicenda di Luana Englaro e l'esproprio di libertà che è stato perpetrato nei suoi confronti e in quello della famiglia.

Fu lo stesso Presidente del Consiglio dell'epoca che, usando come postini due membri del Governo, mandò una lettera alle suore che avevano ospitato Luana, in cui si diceva addolorato "per non aver potuto evitare la sua morte". Come osserva Stefano Rodotà, non era il rammarico di un Re Taumaturgo al quale fosse stato impedito di imporre le mani per una guarigione impossibile. **Era la rivendicazione di un potere sulla vita, di cui il politico vuole essere l'unico depositario.** E questa pretesa compare anche come il frutto di una nuova alleanza fra Trono e Altare, ostentatamente esibita in occasioni pubbliche e ufficiali, attraverso le "rassicurazioni" offerte alle gerarchie ecclesiastiche che il loro punto di vista rimane il solido fondamento dell'azione di governo.

La cultura laica dovrebbe trovare il coraggio di ribattere all'aggressività religiosa denunciando la pretesa di imporre le proprie regole anche a chi non le riconosce...

6.- In questo quadro, come parliamo di Gesù? **Possiamo parlare di una "laicità di Gesù"** per rendergli una testimonianza attendibile nel nostro tempo?

Penso che ciò sia non solo possibile, ma anche necessario e doveroso, verificando il suo modo di rapportarsi al tempio, alla legge, alla figura femminile eccetera. In questa prima serata vorrei presentare la laicità di Gesù parlando di lui come di un credente, e di un credente non integralista.

6.1.- Gesù, dunque, **un credente.**

6.1.1.- In primo luogo, **Gesù è uno che prega.** Prega dopo essere stato battezzato da Giovanni (Luca 3,21), prega ritirandosi in solitudine per sfuggire alla folla assetata di guarigioni (Luca 5,16), prega prima di nominare i Dodici (Luca 6,12), prega sul Tabor, dove sta per essere trasfigurato (Luca 9, 29), prega davanti alla tomba di Lazzaro, ringraziando il Padre di averlo già esaudito e prima di richiamare Lazzaro alla vita (Giovanni 11,41-42), prega quando si accomiata dai discepoli (Giovanni 17), prega per Pietro, perché la fede non venga messa in crisi dalla crocifissione del maestro (Luca 22,32), prega nel Getsemani, prima di venire arrestato (Matteo 26,39 e paralleli), prega, infine, anche quando "è appeso al legno": *Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Matteo 27,46 = Marco 15,34), *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Luca 23,34), *Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito* (Luca 23,46).

Ma Gesù **insegna anche a pregare.** È lui che mette sulle labbra dei discepoli e di noi tutti le parole del "Padre nostro" (Matteo 6,9), è lui che ai discepoli raccomanda, per la preghiera, sobrietà e perseveranza.

6.1.2.- In secondo luogo, Gesù **conosce e cita la Scrittura.** Ne è un esempio particolarmente chiaro la sua lotta con il Tentatore, che è anche una lotta a colpi di versetti (Matteo 4,1-11 e Luca 4,1-13). Sono poi numerosi i casi in cui cita la Scrittura in polemica con i Farisei e con quanti ne distorcono il senso a proprio piacimento e tornaconto.

6.1.3.- In terzo luogo, Gesù, come ebreo osservante, **frequenta la sinagoga e vi insegna** anche: Matteo 4,23 e paralleli parlano delle sinagoghe della Galilea, al plurale; Luca 4,16-30 racconta la predicazione e il dibattito di Gesù nella sinagoga di Nazareth; al sommo sacerdote che lo interroga dopo l'arresto, Gesù dice di aver sempre insegnato apertamente nelle sinagoghe e nel Tempio (Giovanni 18,20), e di non aver mai detto nulla in segreto.

Gesù, appunto, **frequenta anche il Tempio**: è nota la sua reazione contro chi ne ha fatto “un covo di ladri” (Matteo 21,12-13 e paralleli; Giovanni 2,13-17), ma è noto anche che si fermava ad osservare quelli che versavano la loro offerta, e che nel Tempio guariva ciechi e zoppi (Matteo 21,14 e raccoglieva l’”Osanna” dei bambini” (Matteo 21,15).

6.1.4.- In quarto luogo, Gesù è **rispettoso della legge**: invia ai sacerdoti i lebbrosi che ha guariti perché la loro guarigione sia certificata, e sottolinea di non essere venuto per abolirla ma per portarla a compimento (Matteo 5,17). E agli scribi e ai farisei che gli portano davanti una donna colta in flagrante adulterio per verificare la sua osservanza della legge, Gesù dà una singolarissima lezione sull’osservanza della medesima (Giovanni 8,11).

6.1.5.- Infine, Gesù vive una **solidarietà** a tutto campo per i deboli, i sofferenti, i bisognosi. Moltiplica più volte i pani per la gente che ha passato delle ore ad ascoltarlo, ed ogni volta pronuncia formule di benedizione o semplicemente ringrazia il Padre in silenzio (Matteo 14,19; 15,36). Non si limita a guarire gli ammalati, ma si informa delle loro sofferenze e annuncia loro il perdono dei peccati, per ristabilire in maniera completa le loro persone.

6.1.6.- In una parola, Gesù associa la preghiera alla dedizione, ritirandosi nel deserto e mescolandosi tra la folla... Unisce la sicurezza all’avventura, la prudenza all’audacia, grazie a una fiducia in Dio che dissipa ogni timore. Come dice M. Bouttier, Gesù associa rigore e misericordia, giustizia e amore, solidarietà senza complicità, perdono senza condiscendenza, lucidità senza disperazione.

7.1.- Il Gesù credente e osservante è anche un Gesù **laico**, o meglio, un credente **non integralista**.

7.1.1.- Prima di tutto, sarebbe semplicemente ridicolo immaginare Gesù che stringa **patti e concordati** con Erode (che chiama “quella volpe”: Luca 13,32) o con Pilato, che smaschera come fabbricante di verità confezionate dal potere per imporre la propria autorità (Giovani 18,38). Né troviamo, in tutto il Nuovo Testamento, un solo versetto che accenni a un Gesù che si serva del potere politico come di un braccio secolare o che cerchi di influenzarne le decisioni e le leggi.

7.1.2.- In secondo luogo, basta leggere attentamente Matteo 25,31-46, dove troviamo un ampio affresco di quello che potremmo chiamare il **“Giudizio universale”**, per rendersi conto che la separazione delle pecore dai capri non viene fatta sulla base di una confessione di fede o dell’adesione ad un determinato credo religioso, ma sulla base della solidarietà vissuta (o non vissuta) nei confronti del prossimo.

7.1.3.- Non desidero invadere il campo nel quale presumo si muoverà qualcuno dei relatori che verrà nelle prossime settimane. Non posso però trascurare la risposta di Gesù ai farisei che criticano i suoi discepoli rei di spigolare passando presso un campo in giorno di sabato. Egli cita loro un episodio della storia di Israele che dovrebbero conoscere e poi afferma: **Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato** (Marco 2,27). Grande affermazione, con la quale Gesù taglia alla radice ogni pretesa di dominio sulle coscienze da parte degli addetti alla religione! Al centro dell’interesse di Gesù non c’è l’osservanza di una norma; c’è il rispetto per l’individuo e la preoccupazione per il suo bisogno non meno che per la sua dignità. Questa parola di Gesù, forse qualcuno lo ricorda, fu al centro di un piccolo trattato di una teologa cattolica “scomoda”, **Adriana Zarri**, che lo intitolò polemicamente “I guardiani del sabato”.

7.1.4.- Ed infine, mi sembra opportuno ricordare l’episodio che spinge Gesù a raccontare la parabola del ricco stolto (Luca 12,13-14). Un giorno, un tizio, evidentemente buggerato dal fratello su una questione di eredità, chiede a Gesù: Di a mio fratello che divida con me **l’eredità**. E Gesù risponde con una domanda: *Chi mi ha costituito su di voi giudice o spartitore?* non tanto rifiutando di rista-

bilire una giustizia infranta, quanto piuttosto dichiarando i limiti del suo ruolo, e richiamando a un'altra giustizia... ma qui andiamo fuori tema.

8.- Vorrei concludere con qualche domanda. **Quello della laicità non è il solo problema** che affrontiamo nel nostro tempo. Ce ne sono altri. E sono, per esempio, i problemi relativi al testamento biologico, all'utilizzo delle cellule staminali, all'omosessualità, al matrimonio e alla convivenza, all'aborto... e potrei continuare.

Se la chiesa che è maggioranza nel nostro paese sapesse essere discepola di Gesù in tutte queste questioni e dicesse, come Gesù a quell'uomo: Chi mi ha costituito giudice fra di voi?, forse Benedetto XVI non avrebbe potuto dire al presidente del Consiglio Mario Monti che le relazioni tra il Vaticano e il Governo italiano sono così buone da poter essere di esempio ad altre nazioni.

Il fatto è che Benedetto XVI (e la curia e la CEI con lui) fa bene **il proprio mestiere**. Chi non lo sa fare o comunque non lo fa (mentre in altri paesi, anche a maggioranza cattolica, lo sanno fare) sono i laici che ci governano, e che sono, si voglia o no, dei devoti. Devoti a chi, resta da stabilire.

Suggerimenti bibliografici

AA.VV., *Riletture bibliche al femminile*, Torino, Claudiana, 1994.

E. BERNARDINI, *Comunicare la fede nell'America oppressa. Storia e metodo della Teologia della liberazione*, Torino, Claudiana, 1982.

M. BOUTTIER, *Composantes d'une question insoluble*, Genève, Labor et Fides, 1998.

F.G. BRAMBILLA, *Cristologia*, in: *Enciclopedia del Cristianesimo*, Novara, De Agostini, 1997.

M. BÜRIGH, *Donne invisibili e Dio patriarcale*, Torino, Claudiana, 1989.

A. GOUNELLE, *Parlare di Cristo*, Torino, Claudiana, 2008.

W. FOERSTER e G.G. FOHRER, "Soma", "Soteria", "Soter", in: *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. XIII, Brescia, Paideia, 1981.

B. FORTE, *Gesù il Cristo. La riflessione teologica dei primi concili ecumenici*, in: *Enciclopedia del Cristianesimo*, Novara, De Agostini, 1997.

B. MAGGIONI, *Gesù il Cristo. La vicenda storica e la testimonianza dei Vangeli*, in: *Enciclopedia del Cristianesimo*, Novara, De Agostini, 1997.

W: MICHAELIS, "Kosmokrator", "Pantokrator", in: *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. V, Brescia, Paideia, 1969.

P. NASO (a cura di), *Il sogno e la storia. Il pensiero e l'attualità di Martin Luther King*, Torino, Claudiana, 2007.

A. NESTI, "Gesù socialista". *Una tradizione popolare italiana*, Torino, Claudiana 1974.

S. RODOTÀ, *Laicità e potere sulla vita*, in: *Lezioni di laicità*, Torino, Claudiana 2011.

C.A.VIANO, *Il ritorno del sacro e le ragioni della laicità*, in: *Lezioni di laicità*, Torino, Claudiana 2011.